MONDIALITÀ Il 35enne, scomparso nel '92, ha speso la sua vita professionale e umana in Africa per gli ultimi

L'albero di Giovanni dopo 30 anni continua a portare molti frutti

I famigliari gli hanno dedicato un'associazione che prosegue il suo impegno a favore della cooperazione internazionale

di **Eugenio Lombardo**

A sinistra l'esterno della scuola elementare ristrutturata dalla Associazione Lorenzin nel 2003 a Chinguetti, in Mauritania; sotto da sinistra una foto di Giovanni Lorenzin, scomparso nel 1992 in un incidente stradale, e un pozzo realizzato a Oudey Emer Foto tratte dal sito della Associazione Giovanni Lorenzin

Sono le 19 della sera a Lodi, mentre in America, in California, sono le 10 del mattino: sto incontrando via Zoom Giacomo Lorenzin, e ci stiamo ripromettendo di ritrovarci a Portogruaro in uno dei suoi prossimi rientri. Giacomo mi racconta del fascino architettonico di questa cittadina veneziana, ma io mi lascio conquistare da quello della storia delle persone, e avrei urgenza di incontrare lui, sua mamma Annamaria, e condividere con loro il ricordo di Giovanni, che aveva speso la sua vita professionale oltre che umana in Africa, in particolare in Mauritania, morendovi in un incidente a 35 anni. Giovanni era il fratello di Giacomo. I familiari hanno così deciso di dedicare a lui l'"Associazione Giovanni Lorenzin Onlus" (www.associazionelorenzin.it), non solo come testimonianza di un ricordo, ma che proseguisse, in suo nome, l'impegno a favore della cooperazione internazionale. Sono passati trent'anni dalla scomparsa di Giovanni, e l'Africa resta, per certi versi, una realtà impenetrabile.

Giacomo, che ne avrebbe detto oggi suo fratello delle condizioni di questo continente?

«È difficile rispondere, perché il problema è complesso, vastissimo. La situazione ai tempi in cui mio fratello Nanni – come lo chiamavamo in famiglia – viveva lì era diversa. Oggi, pur rimanendo l'Africa con molti Paesi ancora sottosviluppati, la situazione è migliorata, almeno in alcuni Stati, mentre in altri è peggiorata per via delle massive emigrazioni che hanno tolto le prospettive del futuro. E questo tocca il tema dell'autosufficienza degli Stati, così le popolazioni rischiano la vita attraversando il Mediterraneo, mentre avrebbero il diritto di vivere, già nei loro Paesi, condizioni diverse, che non le obbligassero a rischiare la vita per emigrare».

Perché suo fratello aveva avuto questa urgenza di andare in Africa e dove lo immaginerebbe oggi?

«Giovanni era un tecnico, ed era partito per applicare le tecnologie che aveva studiato e assimilato nelle diverse realtà in cui operava: lui cercava di abilitare le persone ad acquisire una serie di conoscenze per migliorare le loro condizioni economiche e sociali. Era un agronomo, ma nel corso degli anni si era specializzato nel gestire progetti che spaziavano dal campo agricolo alla gestione di cantieri per la realizzazione di infrastrutture. Ancor oggi ci sono ragazzi che condividono il suo stesso percorso. Io penso che Giovanni sarebbe ancora in prima linea a continuare la sua missione, ma dove non lo so, perché era un giovane aperto al mondo, forse sarebbe in Asia, ma sempre con il suo bagaglio di competenze tecniche. Penso che la sua attenzione oggi sarebbe rivolta alle energie rinnovabili e al tema idrico, quest'ultimo fondamentale per lo sviluppo di molti Paesi africani. Non è un caso che i progetti che l'Associazione premia e promuove, in collaborazione con la società Livenza Tagliamento Acque, trattino spesso il tema dell'approvvigionamento e gestione dell'acqua».

So quanto possa essere difficile tenere viva un'associazione

«L'anima dell'Associazione è ancora oggi mia madre Annamaria, che è una donna eccezionale: quando ha perso mio fratello era appena andata in pensione, e dalla vita si attendeva altro; ma davanti alla perdita di un figlio, ha reagito con grande forza, e questa tensione ha saputo trasmetterla alla realtà che porta il nome di Giovanni. Credo che, in questo lungo periodo, l'aspetto preponderante dell'Associazione sia stato quello di essere consci sia delle proprie forze che dei propri limiti, e ciò ci ha sorretti nei momenti di difficoltà»

Giovanni amava la Mauritania

«Lui operava soprattutto lì e in quel Paese l'Associazione ha avviato importanti progetti, anche relativi alla cultura e all'istruzione. Il progetto più importante è stato la realizzazione di un asilo nido e scuola materna *"Jardin d'enfants"* a Chinguetti, nel nord del Paese. La conduzione dell'asilo si regge su un accordo tra l'Associazione Giovanni Lorenzin e l'Unione delle cooperative femminili di Chinguetti, con il patrocinio del Comune della città e il monitoraggio tecnico, amministrativo e contabile di Terre des Hommes Italia Onlus. Pur essendo la Mauritania un Paese tranquillo e stabile, l'eco di rapimenti avvenuti nei Paesi confinanti dai terroristi di Al Qaeda ha messo in ginocchio il turismo a Chinguetti contribuendo ad un impoverimento significativo della città. Nonostante questa situazione e la pandemia degli ultimi due anni, la nostra Associazione non ha abbandonato il progetto e la scuola materna di Chinguetti continua ad essere operativa, avendo ricevuto l'apprezzamento della Presidenza della Repubblica Islamica di Mauritania e dell'Unicef».

Svolgete anche un'opera di grande rilievo premiando tesi di laurea sull'Africa

«Vorrei fare una precisazione, che poi rende unica questa nostra iniziativa: in realtà, noi non premiamo la tesi di laurea, bensì il progetto in questa contenuto: il candidato esprime una situazione reale nel Paese in cui si sviluppa il suo studio, in termini concreti. Tocca con mano, per così dire, un'esperienza professionale sul campo. Normalmente, l'Associazione si accerta che lo studente lavori con una Ong, che il progetto sia valido e al tempo stesso si sviluppi, tanto che un anno dopo la vittoria del premio il candidato espone una relazione su come procedono i lavori».

È un'attività sicuramente ambiziosa

«Sì, riconosco che è un progetto apprezzato, anche perché promuove una relazione importante tra studenti, Università, Ong, e Paesi africani. Ci sono professori accademici che leggono queste tesi, l'aspetto meritocratico ha perciò un valore assoluto per noi: anzi, la nostra ambizione dev'essere quella di migliorare la divulgazione dei bandi di concorso presso gli atenei. L'obiettivo resta sempre lo stesso: promuovere la cooperazione aiutando i Paesi più poveri. Per questo, dopo una serie di edizioni, abbiamo modificato anche una caratteristica del premio».

Cioè?

«Inizialmente il bando di concorso era indirizzato a studenti italiani, ma ben presto è stata presa la decisione di includere anche studenti stranieri delle Università italiane garantendo così a qualsiasi premiato un contributo economico per le spese di viaggio e soggiorno e per lo svolgimento del progetto».

C'è qualche progetto che vuole illustrare?

«Ce ne sono stati tanti di validi, anche se a volte si arenano ingiustamente, ma le variabili in Africa sono molteplici, la stessa definizione del tempo è, tra cultura occidentale e africana assolutamente diversa, e ciò che sembra immediatamente realizzabile qui, lì poi si scontra su tantissime barriere; l'importante è non realizzare cattedrali nel deserto, ma operare in sinergia con le realtà del posto. Di recente ho apprezzato un lavoro sulla realizzazione dei giardini idroponici, ne sono stati realizzati diciotto e le donne hanno promosso la commercializzazione dei prodotti. Vede, anche questa è una diversità: perché in Occidente questi giardini li realizziamo per abbellire i nostri terrazzi delle case moderne, le costruzioni verticali, in Mauritania sono una forma di sviluppo agroalimentare».

Cosa apprezza di questa specifica esperienza su tesi e premi?

«Ho scoperto l'impegno e la serietà di tantissimi giovani che, con entusiasmo, si mettono in gioco portando le loro conoscenze al servizio di realtà bisognose di aiuto in Africa, in America Latina o in Asia, per migliorarne le condizioni di vita. Proprio come faceva mio fratello Giovanni. Di lui, ancora una volta, voglio sottolineare la disponibilità e professionalità: era lì per fare del bene, portando dei benefici a quella popolazione, non risparmiandosi, e valorizzando le proprie competenze. Giusto che il suo sacrifico prosegua ancora oggi nel nostro impegno». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA